



PARCO
ADDA SUD



n.8

giugno 2015

il notiziario del Parco Regionale Adda Sud e
delle Guardie Ecologiche Volontarie



il ligustro



Hanno collaborato a questo numero:

Guido De Monti, Silverio Gori, Riccardo Groppali, Mara Gasparotto, Andrea Messa, Roberto Musumeci, Maurizio Polli, Giusi Marini, Antonio Marchitelli, Laura Azzolina, Luciano Rioldi, Marco Moretti.

Fotografie di Maurizio Pedrinazzi, Antonio Marchitelli, Roberto Musumeci, Paolo Berto, Marco Polionoli, Angelo Chinosi Antonio Raimondi.



Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*). Fotografia gentilmente concessa da **Maurizio Pedrinazzi** (che ringraziamo).

sommario

- pag. 3 - S. Gori: I nostri progetti*
- pag. 4 - R. Groppali: A proposito di rondini*
- pag. 6 - G. De Monti: Il nuovo dvd del Parco - Gruccioni*
- pag. 7 - G. De Monti: Rondini - il nuovo libro*
- pag. 8 - GRA: Come funziona un fontanile*
- pag. 9 - A. Marchitelli: Veronica persica*
- pag. 10 - M. Gasparotti: Pulire l'Adda*
- pag. 11 - L. Azzolina: La riqualificazione dei Centri Parco*
- pag. 12 - L. Rioldi: La cattura delle rane nel Parco Adda Sud*
- pag. 13 - L. Azzolina: Rivitalizzazione delle aree umide*
- pag. 14 - GRA: Crema- Festa dell'albero*
- pag. 15 - GEA: Nutrire il pianeta*
- pag. 17 - GEA: Un pianeta da salvare*
- pag. 18 - GAB: Nuove dotazioni di servizio*
- pag. 19 - A. Marchitelli: Alloctone*



I nostri progetti

Continua incessante il lavoro delle maestranze e delle GEV per migliorare sempre di più le realtà del Parco e la presenza attiva sul territorio.

Negli ultimi mesi il Consiglio di Gestione ha programmato ed approvato progetti che vedranno la realizzazione in tempi brevi; in particolare, per l'ambiente, sarà interessata la zona umida a Pizzighettone con operazioni di riqualificazione e di rimodellamento ed a Cavenago d'Adda dove verrà pulito un ramo della morta. Altri lavori sono stati eseguiti al Centro Parco di Villa Pompeiana con il rifacimento del tetto della chiesetta ed altri interventi per la riqualificazione in modo da rendere possibile la prosecuzione in loco del progetto di ortoterapia per ragazzi svantaggiati, organizzato dell'associazione Asino Fenice che ha dato risultati soddisfacenti.

A breve inizieranno lavori di ampliamento del Centro Parco a Castiglione d'Adda, sia della costruzione per ospitare sempre più scolaresche, sia delle voliere in modo da agevolare e dare ampio spazio alle cicogne che sono una presenza significativa del territorio.

E' in fase di finitura il progetto denominato " Rosa Canina": si tratta di un percorso naturalistico che collegherà il fiume con il Centro Parco, sempre a Castiglione. E come sempre, si vuole lasciare una testimonianza di presenze significative del territorio ed a tal proposito è stato pubblicato il libro sulle rondini, un DVD dedicato ai gruccioni, prossimamente verrà realizzato un DVD dedicato agli aironi ed un libro sulla presenza molto importante delle libellule. In occasione dell'EXPO' abbiamo lavorato per mettere in evidenza le peculiarità del nostro Parco, ma soprattutto per ricordare che l'arte culinaria del territorio rappresenta un interessante lato da approfondire, visto poi che il tema è " Nutrire il Pianeta"..... meglio di così? Ci aspettiamo che la gente che visita le nostre zone lasci indenne il territorio da rifiuti che lasciano l'amaro in bocca vedendo certe immagini; noi lavoriamo per avere sempre un ambiente migliore.

Oltre a tutto questo, nel presente numero del Ligustro, sono elencate numerose attività svolte dalle GEV, e specialmente prospettive molto interessanti nel mondo della scuola, che caratterizzano le linee programmatiche del Parco tra cui insegnare alle scolaresche l'importanza di mantenere e rivitalizzare le vecchie attenzioni per conservare e voler bene all'ambiente.

Alle nostre brave GEV è rivolto il vivo ringraziamento del Consiglio di Gestione per tutte le iniziative a favore dell'ambiente e del Parco.





A proposito di rondini

Di recente il Parco Adda Sud ha voluto focalizzare l'attenzione dei suoi fruitori su due specie che si riproducono nell'area protetta: la Rondine, con una pubblicazione scritta da vari autori e finalizzata a conoscere e di conseguenza proteggere questa specie in declino, e il Gruccione, con un documentario naturalistico - realizzato in una colonia di nidificazione situata presso le sponde dell'Adda - che ci fa entrare nella vita quotidiana di questa specie in recente aumento.

Una specie - la Rondine - legata all'uomo e alle sue costruzioni in campagna e alle nostre più antiche tradizioni, l'altra - il Gruccione - diventato di recente un nidificatore



sempre più abbondante.

In particolare per la Rondine il suo arrivo ogni primavera nella nostra campagna, più o meno nel medesimo periodo di tutti gli anni, ha dato origine a una serie di proverbi e modi di dire tradizionali, in uno dei quali però non viene dimenticata la tradizionale diffidenza contadina, di fronte alle frequenti bizzarrie del clima primaverile che poteva (e può ancora) riservare amare sorprese a chi coltiva la terra.

Così veniva ricordato che "una Rondine non fa primavera", per spingere alla prudenza chi dipendeva strettamente e direttamente dalle condizioni climatiche del periodo che succedeva all'inverno per la produzione dei suoi campi: osservarne solo una non dava indicazioni sicure dell'inizio della bella stagione, quindi era meglio attendere di vederne in maggior quantità per essere sicuri di non sbagliare l'inizio di alcuni lavori nei campi, pena un anno di produzione ridotta o perduta, con tutte le sue conseguenze nell'economia dei contadini del passato.

Inoltre chi osservava quotidianamente la natura riusciva a trarre dal comportamento di alcune specie previsioni meteorologiche attendibili, davvero fondamentali nell'agricoltura tradizionale: così se le rondini volavano

rasenti al terreno voleva dire che la pressione atmosferica era bassa e che erano in arrivo perturbazioni. Questa osservazione era del tutto corretta, in quanto la Rondine, che si ciba dei piccoli insetti volanti che costituiscono l'aeroplancton, li cattura dove sono più abbondanti, quindi se la pressione è bassa questi volano a breve distanza dal suolo ed è proprio lì che si concentrano i loro predatori alati.

Ma la vicinanza all'uomo non viene testimoniata solo dai proverbi, in quanto da sempre la Rondine costruisce i suoi nidi nelle abitazioni e nelle stalle che da molte centinaia di anni costellano la campagna. Infatti questa specie, che in origine avrebbe nidificato su rocce o - più raramente - sulla corteccia di grandi alberi, ha trovato un'alternativa molto più favorevole nelle costruzioni dell'uomo sparse nella campagna, vicine alle sue fonti di cibo. Stranamente non perseguitata, come invece avveniva per altre specie come passeri e rondoni, ma addirittura rispettata. Forse però questa buona disposizione nei suoi confronti potrebbe derivare dalla sua carne untuosa e unanimemente disprezzata come alimento.

Non buona da mangiare, strettamente legata alle costruzioni umane e quindi progressivamente accettata tra le specie amiche, al punto da far nascere una leggenda cristiana che avrebbe aumentato il rispetto popolare nei suoi confronti. Infatti in questa tradizione la colorazione rossa intorno al becco deriverebbe dal tentativo di strappare i chiodi dalla croce per ridurre il dolore della Madonna durante la crocifissione, lasciando una traccia di color sangue.

Ma se questo piccolo mistero - quello del completo rispetto di cui ha sempre goduto, anche in zone d'Italia nelle quali tutte le specie piccole, e non solo quelle, vengono ancor oggi cacciate e mangiate - può avere una spiegazione razionale nella scarsa accettabilità della specie in tavola.





Invece per vari secoli è stato dato per certo che la Rondine non migrasse, ma che trascorresse l'inverno sott'acqua, alla base dei canneti delle paludi più ampie. Questa convinzione, all'epoca dell'inizio della sperimentazione scientifica, ha provocato l'annegamento di numerose rondini da parte degli scienziati del passato, che volevano verificare la verità su questo strano animale volante ma anche acquatico. All'origine di questa leggenda l'osservazione di stormi di rondini, anche straordinariamente numerosi, che si posavano con grande velocità all'interno di grandi canneti per trascorrervi la notte, durante gli spostamenti migratori lungo la via per l'Africa. Così rapidi nel posarsi e così straordinariamente ricchi di individui da rendere difficile credere che vi potessero trovare posto tutti, e magari non osservati all'alba quando si allontanavano per continuare il loro viaggio.

Ciò che invece è tutt'altro che misteriosa è la progressiva e a tutt'oggi inarrestabile diminuzione delle rondini italiane: a questo contribuiscono in misura differente la monocoltura maidicola sempre più diffusa in Valpadana e senza rotazione con altre coltivazioni, l'impiego di insetticidi che riducono le sue prede oppure intossicano chi se ne ciba o le usa come alimento per i piccoli, la progressiva riduzione delle superfici a prato e degli allevamenti bovini tradizionali, la contaminazione delle acque e del fango che trasporta con la bocca per costruire il nido, la persecuzione negli ambienti africani di svernamento. E a nulla è servita la piccola bugia protezionistica che avrebbe dovuto renderla più apprezzata dall'uomo, cioè che la specie è in grado di ridurre il numero delle fastidiose zanzare. Infatti - zanzare tigre a parte - i periodi di volo della Rondine, diurna, e quelli di questi insetti molesti, crepuscolari e in parte notturni, non coincidono che per periodi brevissimi di ogni giornata.

Rimane quindi aperto il problema di cosa abbiamo davvero intenzione di fare per conservare questa specie, della quale abbiamo provocato in passato il forte aumento aprendo coltivi nelle foreste e paludi originarie e allevando animali nelle stalle, e che ora stiamo riducendo progressivamente con l'applicazione di metodi sempre più industriali nella nostra agricoltura e con la costruzione di edifici in campagna inadatti alla realizzazione dei suoi nidi. Noi, anticamente responsabili dell'aumento della Rondine o ora della sua riduzione numerica, per ora progressiva e - in mancanza di interventi attivi - inarrestabile.

Responsabilità sicuramente involontaria, ma comunque indiscutibile, nel bene come nel male.





Nuovo DVD del Parco

“Il Gruccione” di Filippo Bertoli



Il 23 aprile nella sala consiliare di Montanaso Lombardo si è tenuta la presentazione del nuovo DVD sui gruccioni, volatili variopinti.

Il presidente Gori ha dato il benvenuto ai presenti, precisando che il Parco si impegna e continuerà a sostenere iniziative come questa al fine di mostrare le realtà del Parco oltre a lasciare una testimonianza anche per il futuro delle bellezze della natura che ci circonda.

Dopo il saluto del sindaco di Montanaso, Vittorio Gargioni, e del direttore del Parco, Luca Bertoni, ha preso la parola Filippo Bertoli, elettricista per professione e naturalista per passione, che ha realizzato il DVD con l'ausilio di tecniche moderne come un drone e le telecamere comandate a distanza, ma soprattutto con 400 ore di pazienti appostamenti. Le riprese sono durate due stagioni da maggio ad agosto nel 2013 e nel 2014, in quanto proprio in questo periodo i gruccioni, emigrati dall'Africa, si stabiliscono nella nostra zona lungo l'Adda.

Il nostro esperto ambientale, il Prof. Riccardo Groppali ha focalizzato invece alcuni aspetti caratteristici di questi uccelli che sono una presenza abbastanza recente nel Parco, favorita dal surriscaldamento del pianeta. I gruccioni scavano profonde gallerie nelle rive sabbiose dei fiumi per fare i loro nidi. Particolarità: gli escrementi dei piccoli non vengono espulsi dai cunicoli affinché non venga segnalata così la loro presenza. La monogamia è un'altra caratteristica perché la coppia rimane unita per tutta la vita e, se un componente muore, viene subito rimpiazzato. Curiosamente all'allevamento dei piccoli contribuiscono anche individui esterni. Le uova non si schiudono insieme ma a distanza di almeno un giorno una dall'altra, così, se il cibo è abbondante, potranno alimentarsi tutti, mentre, se è scarso, gli ultimi nati rischieranno di morire: è la cruda legge della natura.

I gruccioni si cibano di insetti e qui la GEV Giancarlo Votta ha manifestato qualche perplessità sentendo che i gruccioni si cibano anche di libellule, insetti odonati ai quali il nostro amico, com'è noto, è molto affezionato.

Alle parole è seguito l'interessante filmato che ha mostrato l'abilità e la professionalità del suo realizzatore. Proiettato nella sala però non ha reso giustizia ai colori e alle sfumature che potranno essere meglio apprezzati utilizzando sui computer i DVD distribuiti ai presenti.





Rondini il nuovo prodotto editoriale del Parco Adda Sud

La sala della Sede di Lodi del Parco si è andata riempiendo alle ore 18 del 19 marzo per la presentazione del libro "La Rondine", tanto che molti hanno dovuto rimanere in piedi.

Alla reception le GEV Liboria e Mara accoglievano col sorriso gli intervenuti, mentre Giuseppe Pratisoli sorvegliava e Roberto Musumeci esercitava la sua valenza di fotografo.

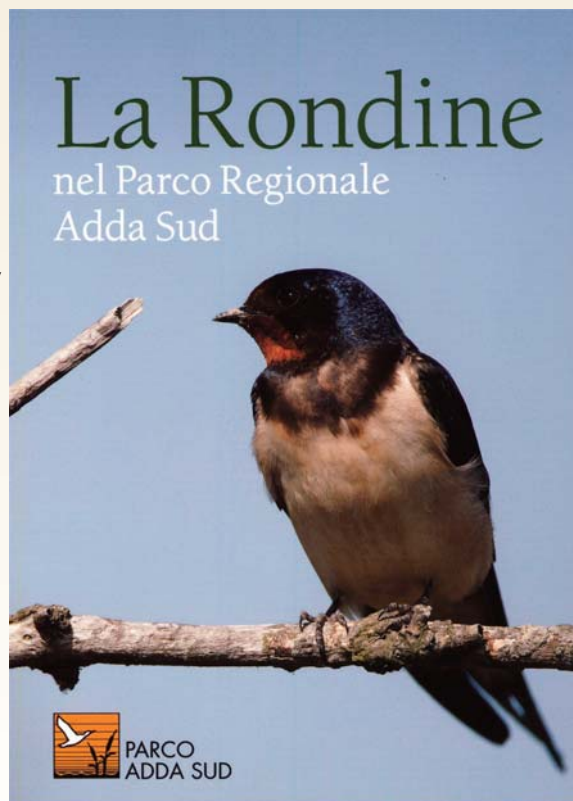
Dopo la presentazione dei relatori da parte del presidente Gori, l'ex-direttore prof. Groppali ha catturato l'attenzione dei presenti evidenziando, con la sua consueta espressività, come l'uomo avesse favorito nel tempo, prima il diffondersi delle rondini nei nostri paesi creando loro un ambiente idoneo, poi negli ultimi anni determinando invece la loro riduzione.

Infatti mentre un tempo queste benvole creature trovavano numerosi prati stabili e stalle calde e umide dove nidificare, oggi invece l'uso di erbicidi, l'abbattimento di alberi, la costruzione di stalle aperte e la coltivazione intensiva di mais certamente non favoriscono la loro ambientazione. Ha poi raccontato di alcune curiose credenze dei secoli scorsi come quella di ritenere che d'inverno le rondini non emigrassero ma si rifugiassero negli stagni sott'acqua.

Di seguito è intervenuto l'autore, il prof. Roberto Ambrosini, ricercatore dell'Università Bicocca di Milano, che ha illustrato il censimento delle rondini effettuato sin dal 1999 nel nostro Parco e da poco esteso anche ad altri 9 parchi. Per monitorare il trend demografico di questi passeriformi sono stati necessari numerosi anni di lavoro con sopralluoghi e visite a cascinali ed edifici abbandonati dalla primavera all'autunno per il conteggio dei nidi e dei pulcini, avvalendosi di specchietti montati su bastoni e torce elettriche. E' stato considerato un centinaio di cascine del Parco, coinvolgendo numerosi ricercatori, studenti universitari e volontari tra i quali le nostre GEV. L'esposizione è stata supportata da un filmato molto applaudito.

Purtroppo l'esito del monitoraggio ha evidenziato un risultato piuttosto allarmante: negli ultimi 15 anni il Parco ha perso quasi il 70% delle coppie di rondini. Il motivo è da riferire senz'altro all'ammodernamento delle pratiche agricole e all'intensificazione dello sfruttamento del suolo e delle risorse, col conseguente mutamento dell'habitat rurale. Per favorire il ritorno della rondine si dovrebbero quindi preservare le aree naturali e programmare interventi ad hoc nelle aree agricole. E' stato evidenziato che la maggior parte degli agricoltori sarebbe favorevole ad adottare azioni a favore della biodiversità ma il freno è costituito dalla precaria situazione economica che sta attraversando tutta l'economia e in particolare l'agricoltura.

Con l'intervento conclusivo di Federica Musitelli, dottoranda in Scienze della Vita, si è conclusa l'esposizione e c'è stato spazio per alcune domande dei presenti, oltre alla distribuzione gratuita ai presenti dell'interessante libro.





Come funziona un fontanile

Come ormai è risaputo, il Gruppo Rilevamento Ambientale del Parco Adda Sud, da due stagioni, si sta prodigando per il censimento dei fontanili nel territorio del Parco.

Tutti sanno pressa poco cos'è un fontanile o meglio pensano di sapere com'è fatto e non tutti ne hanno visto uno, oppure non sanno perché esistono e qual è la loro utilità o funzione.

I fontanili sono in definitiva degli scavi con funzione drenante e sono composti da una testa, scavo semicircolare prodotto dall'uomo di profondità variabile. Lo scavo viene effettuato in modo tale di avere il letto appena al di sotto del livello freatico della falda.

Dopo la testa del fontanile si trova l'ASTA che fa defluire l'acqua nel CANALE irrigatore che la distribuisce nei campi. La testa è generalmente circondata da un rilievo prodotto dall'accumulo di materiale scavato dove si insedia una associazione vegetale arborea che permette una facile individuazione del fontanile nel paesaggio agricolo padano. I "boschi" sono composti generalmente dalle essenze sia autoctone che tipiche di ambienti umidi come il salice bianco, l'ontano nero, la farnia, il sambuco ed i rovi.

Ultimamente vi è una netta dominanza della Robinia pseudoacacia, pianta nordamericana naturalizzata, la cui propagazione è incentivata dagli stessi agricoltori per la velocità di crescita e di facilità d'uso del legno che produce. Il bosco è molto rigoglioso anche in pieno inverno a causa della creazione di un microclima estremamente favorevole e se non periodicamente controllato diventa un'intreccio inestricabile. L'acqua che viene così raccolta dalla testa del fontanile e che scaturisce da polle e da infiltrazioni laterali defluisce poi nell'asta, che sfruttando la naturale pendenza del terreno risale verso il piano campagna, ed è collegata a sua volta ad una serie di canali irrigatori.

Sul fondo della testa e sulla parte iniziale dell'asta la

permeabilità del terreno permette la formazione di piccole vene idriche alle cui corrispondenze si ponevano i cosiddetti occhi di fonte, inizialmente tini senza fondo in legno e poi tubi in ferro o cemento, che infissi nel fondo facilitavano la fuoriuscita delle acque sotterranee, anche al di sopra della superficie libera dell'acqua. Ciò non presuppone fenomeni di artesianesimo nella formazione del fontanile, ma bensì alla resistenza opposta dalla struttura del terreno e dalla sua granulometria al passaggio delle acque.

I tini di rovere utilizzati come occhi di fonte avevano un diametro di circa 80 cm ed arrivano alla profondità di 4-5 metri dal fondo dell'alveo, mentre i tubi in ferro possono arrivare ad una profondità anche maggiore. L'acqua che fuoriesce dai fontanili, presenta una temperatura compresa tra i 9 – 10°C in inverno e i 12 – 15 °C in estate. L'acqua che riemerge dalla testa del fontanile, che poi si distribuisce nella cosiddetta asta, può essere prelevata per irrigazione dei campi ed in particolare veniva usata per le marcite, che grazie alla temperatura costante dell'acqua, ne consentiva l'utilizzo durante tutto l'anno, con circa nove dieci tagli di fieno. Purtroppo questa ricchezza del paesaggio della pianura Lombardo-Veneta, è destinata a scomparire per colpa della coltivazione intensiva e per il cambiamento dell'alimentazione da parte degli allevatori di bovini da latte, che ora utilizzano miscele di mais, mangimi vari e il fieno in minore se no in scarsa quantità, e le marcite che venivano alimentate dai fontanili per tutto l'anno, sono scomparse dal territorio della pianura padana, e in ricordo loro sono rimaste solo i fontanili che non utilizzati vengono abbandonati e non più mantenuti come in passato.



Per fortuna che la Comunità Europea a messo a disposizione dei fonti per il loro recupero e diversi Comuni del Parco Adda Sud hanno aderito al loro recupero contribuendo che la memoria storica dei fontanili vanga tramandata alle future generazioni.



Veronica persica

famiglia: *Plantaginaceae*

nome comune: veronica comune, Occhi della Madonna

english name: birdeye speedwell

french name: véronique de Perse

nome scientifico: *Veronica persica*

fioritura: tutto l'anno

habitat: campi coltivati, bordi delle strade, incolti, giardini

presenza: molto diffusa in tutta Italia



Etimologia

Alcune ipotesi, le più accreditate, farebbero derivare il nome da un'erronea pronuncia degli antichi botanici che trasformarono la "t" di *Vetonica* (antica regione portoghese da dove sarebbe arrivata la pianta) in "r", da qui il nome di Veronica.

L'epiteto persica è riferito invece all'area geografica di origine di questa specie, che comprendeva la regione caucasica e l'area mediorientale. In Italia è presente e assai comune come presenza alloctona, anche se naturalizzata in tutte le Regioni.



È una pianta erbacea annuale i cui piccoli fusti, lunghi fino a cinquanta centimetri, appaiono prostrati. Sono poco ramificati ed emettono radici dalla base fino all'ultimo nodo ramifero.

Le foglie sono alterne, brevemente picciolate, da ovali a lungamente ovate e con sparsa pelosità su entrambe le superfici della lamina.

Habitat

Presente in tutte le zone antropizzate, è un organismo nitrofilo poiché predilige terreni umidi e ricchi di azoto. Introdotta in Europa come pianta segetale (che cresce tra le messi), è divenuta infestante dei luoghi erbosi, pascoli, orti, incolti, colture sarchiate. Vive fino a 1.800 metri di altitudine.



Il suo nome popolare "occhi della Madonna" deriva dai piccoli fiori azzurri che emergono dal verde del fogliame.



Pulire l'Adda

Nel mese di marzo, si sono svolte due importanti manifestazioni ecologiche a tutela dell'ambiente. domenica 15 marzo a lodi e domenica 22 marzo a rivolta d'adda.

Le giornate erano organizzate dall' *Associazione Lodigiana Pescatori Dilettanti* a Lodi, e dall'Amministrazione Comunale a Rivolta d'Adda, in collaborazione con la Provincia, il Parco Adda Sud e con alcune associazioni presenti sul territorio.

Le manifestazioni erano aperte a tutti i cittadini. Si e' deciso di concentrare la pulizia, a differenza degli altri anni, lungo il fiume Adda, proprio perche' le ultime piene hanno portato parecchi rifiuti: da pneumatici a bottiglie di plastica, pezzi di lamiera , reti, tubi di plastica e anche qualche bel pezzo di legno levigato dall'acqua. È stato alquanto faticoso, soprattutto togliere tutti quei residui di sacchetti di plastica dagli alberi. Quanto e' triste vedere gli alberi addobbati dalla plastica che si muovono col vento. A Lodi i ritrovi erano due: al "Nuovo Faro" per le zone di Lodi e Montanaso (sponda destra), al bar "Cava" per la zona di Boffalora (sponda sinistra). Le persone presenti erano circa 50.



A Rivolta il ritrovo era presso il magazzino di via Guttuso, dove si e' proceduto all'organizzazione dei partecipanti e alla distribuzione del materiale necessario.

Al termine delle manifestazioni i partecipanti

sono stati premiati con un gradevole rinfresco. È stato piacevole vedere persone con passioni diverse e qualche volta anche in contrasto fra loro: pescatori, cacciatori, guardie ecologiche, cittadini comuni... partecipare tutti insieme per un unico scopo..... pulire l'ambiente.

Spesso leggiamo sul giornale articoli polemici di cittadini, contro il Parco Adda

Sud e le Guardie Ecologiche, ma quando c'è bisogno di dare una mano a favore dell'ambiente queste persone dove sono? Sarebbe bello mettere da parte l'aspetto polemico e collaborare tutti insieme per questo nostro territorio che ha bisogno di cure e che sa meravigliarci ogni volta che trascorriamo del tempo lungo il nostro caro fiume Adda





Interventi di riqualificazione dei Centri Parco

Nel corso del 2014 il Parco Adda Sud ha dato avvio ad alcuni interventi di manutenzione straordinaria dei Centri di Villa Pompeiana, nel Comune di Zelo Buon Persico, e di Castiglione d'Adda, usufruendo dei finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Lombardia.

Il Centro Parco di Villa Pompeiana è ospitato nell'oratorio di San Michele, una chiesetta originaria del XII° sec., acquisita in proprietà dal Parco nel 1992 e situata a pochi passi dalla Riserva Naturale il Mortone, un antico alveo del fiume Adda che racchiude un'importante area umida.

Elemento caratteristico per la sua storia e la sua datazione sono i muri perimetrali in cui ancora oggi sono leggibili alcuni tratti di muratura, parte a "*opus incertum*" e parte a spina di pesce, formati da elementi in cotto, dalla tipica misura stretta e lunga, completamente diversa dal cotto usato negli ultimi secoli. Di un certo interesse, è anche il lacerto, ormai poco leggibile, di un affresco rinascimentale presente nella sala interna. I lavori di ristrutturazione, terminati nel marzo 2015, hanno interessato sia gli interni sia alcune parti esterne del Centro. In particolar modo, si è provveduto alla ritinteggiatura dei locali e al rifacimento dell'impianto di riscaldamento attraverso l'installazione di un idoneo sistema di termoregolazione e programmazione che consente di ridurre i costi di gestione e migliorare l'accoglienza dei visitatori durante le iniziative di sensibilizzazione ambientale.

All'esterno del Centro sono stati fatti interventi di ritinteggiatura della facciata e di pulizia delle scritte vandaliche, ricomparse, purtroppo, nel giro di una notte dal termine dei lavori; inoltre, l'area vicino alla sbarra d'ingresso è stata piantumata con essenze autoctone miste che, una volta cresciute, serviranno alla progettazione di un nuovo e più grande parcheggio per le auto. Inizieranno, invece, a breve gli interventi di manutenzione straordinaria presso il Centro visite di Castiglione d'Adda, posto anch'esso a ridosso di una zona umida perfluviale di particolare interesse, che ricade nella Riserva Naturale Orientata Adda Morta Lanca della Rotta. Gli interventi da realizzare prevedono l'ampliamento della sala polifunzionale interna

presso la quale verrà posizionata la piroga, rinvenuta nell'estate 2003 sulle rive del fiume nei pressi di Lodi, attualmente collocata sotto il porticato esterno; questo permetterà sia di favorirne la massima valorizzazione insieme alla xiloteca che dal 2013 è ospitata presso il Centro, sia di accogliere un maggior numero di visitatori e scolaresche durante le iniziative di promozione ambientale promosse dal Parco.

Le modifiche interne comporteranno, inoltre, un allargamento anche degli uffici operativi delle Guardie Ecologiche Volontarie e la revisione dell'impianto elettrico e di quello di riscaldamento. Gli interventi esterni, invece, interesseranno il porticato antistante la sala polifunzionale e i pilastri che saranno rivestiti con elementi in cotto a vista al fine di migliorarne il comportamento sismico.

E previsto, poi, il rifacimento e l'integrazione della pavimentazione dei percorsi esterni, anche mediante la realizzazione di marciapiedi perimetrali alla struttura, e la ristrutturazione dell'area adibita a parcheggio. Inoltre, si provvederà alla costruzione di bagni pubblici esterni per i visitatori e alla piantumazione di essenze arbustive e arboree autoctone nelle aree verdi antistanti al portico. Ulteriori interventi sono previsti per la ricostruzione e l'allargamento della voliera delle cicogne, distrutta dalla neve nell'inverno scorso. I lavori, che dovrebbero essere ultimati verso la fine della stagione riproduttiva, garantiranno a questi splendidi esemplari, trasferiti temporaneamente presso il Parco Ittico di Zelo Buon Persico, un'accoglienza ancora più confortevole in attesa di essere rilasciate in libertà.





La cattura delle rane nel Parco Adda Sud: cosa dice la legge

Spesso le rane vengono considerate animali inutili e dannosi e sono solo buone per la tavola.

Non è vero, le rane sono utili perché contribuiscono a contenere lo sviluppo di insetti nocivi.

In regione Lombardia la cattura delle rane è regolamentata dall'**art 4 della Legge regionale n° 10 del 31 marzo 2008** che, in sintesi, stabilisce:

- La cattura di tutte le rane è **vietata dal 1 ottobre al 30 giugno**;

Nel restante periodo è consentita la cattura di rane verdi adulte (*Rana Klepton esculenta*) e di rane rosse (*Rana temporaria*) per un massimo 30 individui al giorno per persona utilizzando le mani libere o canne da pesca prive di amo.

- E' consentita la cattura di rane verdi adulte e rane rosse in allevamenti amatoriali segnalati alla Provincia competente.

In tali allevamenti il titolare dell'allevamento può prelevare massimo 15 rane al giorno anche nel periodo di divieto di cattura sopra-detto.

- La cattura di rane non è ammessa dal tramonto all'alba.

Le sanzioni per il mancato rispetto di quanto stabilito dalla legge variano da € 50,00 a € 4.000,00.

All'interno del territorio del Parco Adda Sud è vietato catturare o uccidere o disturbare tutto l'anno le rane nella Riserva Naturale Orientata Adda Morta - Lanca della Rotta e nelle Zone naturalistiche orientate:

- 0.1 Bosco Cantacucca
- 0.2 Morte della Pianella
- 0.3 Lanca di Comazzo
- 0.4 Mortone Sud
- 0.5 Bosco del Mortone Nord
- 0.6 Lanca di Soltarico Sud
- 0.7 Morta delizie Ovest
- 0.8 Morta Zerbaglia Sud
- 0.9 Bosco e Morta Ramelli Sud
- 0.10 Morta Mezzano Est
- 0.11 Morta Bertónico Sud
- 0.12 Spiagge Fluviali di Boffalora
- 0.13 Alneto e Adda Morta del Boscone
- 0.14 Adda Morta di Pizzighettone Sud.





Rivitalizzazione delle aree umide

La salvaguardia delle aree umide è un'attività necessaria per mantenere le condizioni di naturalità esistenti e idonee alla vita di diverse specie, quali insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, legati per biologia o etologia all'ambiente acquatico ad acque prevalentemente ferme.

In natura l'area umida ad acque basse è per definizione rapidamente transitoria e tendente al prosciugamento e alla relativa affermazione di vegetazione igrofila e mesofila. Il processo di sostituzione spontanea tra aree umide è stato interrotto dall'insediamento delle attività umane sul territorio e di conseguenza non vi è più la possibilità di una successione nella formazione di nuove zone umide che sostituiscano quelle in cui i processi di interrimento portano a una bonifica naturale. Se da un lato il processo in corso è il risultato di una evoluzione naturale su terreni molto umidi, dall'altro potrebbe portare alla rapida scomparsa di un biotopo ricco di forme vegetali e animali peculiari; da qui nasce quindi la necessità di interventi di ripristino/recupero e di manutenzione.

Accade di frequente nella pianura che, a causa di passate riorganizzazioni del sistema irriguo, siano presenti sul territorio canali o rogge parzialmente o totalmente abbandonati, seppure ormai in disuso. Questi canali/fossi o tronchi di roggia sono delle occasioni per potenziare il territorio con elementi naturali o semi-naturali. In funzione del loro stato di abbandono, possono essere eseguite delle semplici operazioni di pulizia o di rimodellamento morfologico con ripristino dei collegamenti idrici, oppure si possono inserire elementi di diversificazione ambientale, in particolar modo riguardanti la morfologia del fondo, come buche, sbarramenti, isolotti, piccole anse laterali, ecc., che aiutino a mantenere un piccolo corso d'acqua sufficiente anche nelle stagioni dove il deflusso idrico è minore. Di primaria importanza all'interno del Parco Adda Sud sono le lanche e le morte, e cioè quei meandri fluviali abbandonati a causa della divagazione dell'alveo principale nella piana alluvionale. Questi sono habitat rappresentati da modesti

bacini di acqua ferma il cui destino è di essere colmato soprattutto per l'avanzamento della vegetazione palustre di grandi elofite ripariali e per l'accumulo del sedimento originato dalle piene che la raggiungono.

Un punto fondamentale nella gestione di questi ambienti è quello della regimazione e del controllo della qualità delle acque per evitare un'eccessiva accelerazione dei processi di proliferazione delle alghe. È quindi opportuno salvaguardare la vegetazione circostante che separa il corpo acquatico dal contesto culturale esterno e, per quanto possibile, evitare l'immissione di acque che drenano superfici agrarie soggette a fertilizzazione.

In piccoli specchi d'acqua questo habitat è spesso instabile per la tendenza al rapido accumulo sul fondale di materiale organico; risulta quindi necessario intervenire con operazioni di ringiovanimento del corpo d'acqua con parziali e controllate asportazioni di sedimenti organici dal fondo. Quanto descritto è ciò che è accaduto e sta accadendo nella Lanca di Soltarico a Cavenago d'Adda e nella Morta di Pizzighettone, dove il Parco, grazie ai finanziamenti regionali, ha deciso di intervenire per recuperare gli ecosistemi naturali e semi-naturali che costituiscono elementi caratterizzanti del suo territorio. Nello specifico, nella roggia che alimenta la Morta dell'Isola dei Pumm, si provvederà alla pulizia delle sponde e del fondo al fine di rivitalizzare le risorgenze laterali e di falda che permetteranno un miglior deflusso dell'acqua alle zone umide circostanti.

Nelle aree prossime alla zona terminale della Morta di Pizzighettone, invece, si prevede il ripristino degli specchi d'acqua ormai interrati e la riqualificazione delle aree ad acque emerse ancora esistenti, spazi vitali per lo stanziamento degli uccelli e per la fauna locale. I lavori dovrebbero terminare a fine giugno e restituire piena vitalità a due delle aree umide più preziose presenti nel Parco Adda Sud.





Crema: Festa dell'Albero

Venerdì 20 marzo 2015, si è svolta la ormai consueta "festa dell'albero" a Crema, un appuntamento fisso ormai che da diversi anni vede la costante presenza del Parco Adda Sud.

Anche quest'anno i tre gruppi del Parco Educazione Ambientale, Protezione Civile, e Rilevamento Ambientale, hanno riscontrato notevole successo, in particolare il Gruppo della Protezione Civile è stato completamente "conquistato" dalle scolaresche, con domande specifiche e con richieste di salire sui mezzi e sul gommone, soprattutto da parte dei più piccoli alunni delle scuole primarie.

Poi le scolaresche presenti alla festa hanno potuto visitare, oltre ai nostri stand, anche gli spazi riservati ad altri Parchi ed Enti oltre a quelli di espositori dell'agro alimentare, apicoltori e artigiani locali.

"Le piante, nutrimento della Terra!": è con questo titolo, che l'Istituto agrario Stanga di Crema ha indetto un concorso inserito nella tradizionale Festa dell'Albero, collegandolo al titolo dell'EXPO 2015 di Milano (NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA).

Alla cerimonia per le premiazioni, erano presenti oltre al Prof. Basilio Monaci, organizzatore dell'evento, il Vescovo di Crema Sua Ecc. Mons. Oscar Cantoni, il Sindaco di Crema Stefania Bonaldi, la Dirigente Scolastica Ist. Stanga Dott.ssa Maria Grazia Nolli, il Presidente del Parco Adda Sud Silverio Gori, il Presidente del Parco del Serio Dimitri Donati, e diversi Sindaci dell'area Cremasca.

Come ogni anno il Parco ha messo a disposizione tanti piccoli alberi da poter piantare nei giardini, e negli spazi verdi, sperando che con questo gesto simbolico le persone prestino sempre più rispetto per l'ambiente in cui vivono.





Gruppo di Educazione Ambientale

NUTRIRE IL PIANETA

Ci sono tanti modi per farlo e uno di questi è cambiare stile di vita, tenendo conto che qualsiasi attività umana ha ricadute sull'ambiente e che le azioni ripetute da ognuno di noi hanno conseguenze in tutto il pianeta.

Mantenere come fermo proposito, il risparmio delle risorse della Terra. A ciò si ispirano i bambini delle scuole elementari che hanno aderito al progetto di educazione ambientale "Un, due, tre...Terra", proposto dalle Guardie Ecologiche del Parco Adda Sud.

Il percorso per andare incontro a questo grande impegno comincia in aula con la simulazione del viaggio di un grembiolino di cotone, indossato da uno dei bambini: Da dove arriva? Dal negozio, fabbrica, coltivazioni di cotone...e per questo lungo viaggio sono serviti tanti trasporti e tanta energia, con l'incremento dell'inquinamento ma soprattutto con tanto prelievo di risorse naturali: acqua, terra, fonti energetiche, etc.

Al termine del viaggio i bambini cominciano ad essere consapevoli del prelievo ambientale per ogni prodotto e per ogni azione del nostro quotidiano. Con questo bagaglio si avventurano in una simulazione di acquisti al supermercato allestito sui banchi di scuola, dove ogni prodotto si paga con un "pezzetto" del nostro pianeta.

I prodotti vengono scelti considerando il loro percorso per arrivare a noi e quindi in base a quali risorse e quanta energia vengono utilizzate, a quanto inquinamento viene prodotto durante le lavorazioni e i trasporti.





Si sottolinea il paradosso delle ricorrenti forme di spreco che hanno anch'esse ripercussioni sullo sfruttamento del suolo, sul clima, risorse idriche e sulla BIODIVERSITA'. Da quest'ultima dipende la capacità di ulteriore evoluzione e quindi si comprende quanto sia necessario avere comportamenti di rispetto per tutte le forme di vita.

Abbiamo scelto di far lavorare i bambini in gruppo, anche per provare a rimuovere le varie forme di individualismo che purtroppo ricorrono spesso in diversi contesti, sociali e non. Ciò facilita l'apprendimento dell'importanza del BENE COMUNE. Si può così comprendere che scegliere un prodotto con una storia SOSTENIBILE per l'ambiente, può contribuire ad indirizzare verso scelte migliori in campo economico-politico, le aziende produttrici, governi e istituzioni e perchè no, anche ognuno di noi, come fanno i bambini con il loro "passa parola". Quest'ultimo trova concretezza nel momento finale della mostra di fine maggio, in piazza Broletto a Lodi, espressione di partecipazione e cittadinanza attiva per la difesa della Terra.

Tra simulazioni, laboratori, approfondimenti e tanto divertimento, in aula e fuori dalla scuola, impariamo ciò che serve per ridurre il consumo di risorse ambientali e quindi ciò che veramente serve per NUTRIRE IL NOSTRO PIANETA.





UN PIANETA DA SALVARE ed è l'unico che abbiamo a disposizione

La Terra non ce la fa più da sola, ha bisogno di una mano per poter continuare a mantenersi in grado di aiutare tutti gli esseri che la popolano.

Ormai è statisticamente provato e sancito che dalla fine degli anni ottanta il nostro meraviglioso mondo non ce la fa più a ripristinare in un anno le risorse che noi consumiamo in un lasso di tempo analogo ed uguale. E' come se continuassimo a prelevare dal nostro conto corrente più di quello che vi versiamo. La stessa cosa stà avvenendo con tutte le risorse naturali che son rimaste disponibili sul nostro pianeta e che si stanno inevitabilmente avvicinando all'esaurimento. La percezione di questo grave problema è molto bassa e ancor di più la consapevolezza dei catastrofici effetti che questo comporterà.

Consumare più risorse di quelle che la Terra riesce a ripristinare vuol dire "mangiare il pane dei nostri figli", il che significa privare le future generazioni delle minime condizioni e risorse di vita. Siamo spesso attaccati ed accusati di catastrofismo solo perché abbiamo il coraggio di guardare in faccia la realtà. Se, per esempio, ripercorriamo la storia di una lattina o di una bomboletta in alluminio ci potremmo rendere conto di cosa significa consumo inconsapevole. Minerale estratto in Australia o in Canada è trasportato in paesi con disponibilità dell'enorme quantità di energia elettrica dove viene raffinato e reso lavorabile. Detto materiale metallico deve essere di nuovo trasportato verso le fabbriche in tutta Europa prima di arrivare all'industria alimentare o di cosmesi o altro che le utilizza per confezionare i propri prodotti. Prodotti che poi devono essere di nuovo trasportati ai centri di smistamento e da qui verso la distribuzione al dettaglio: quanto energia si consuma? Un volume enorme di risorse, e per di più non rinnovabili!

E' nostro preciso dovere parlarne e diffondere non solo l'allarme, ma – e soprattutto- i giusti comportamenti da adottare per cercare di rallentare prima, fermare poi ed invertire la tendenza in fine di questa corsa sfrenata verso un futuro a risorse zero.

Da dove cominciare se non dalle nuove generazioni? Impegno assai faticoso e spesso avaro di soddisfazioni



nell'immediato, ma che non ha alternativa alcuna. Ne abbiamo ancora tanta di strada da fare, ma dobbiamo procedere inesorabilmente seppure in mezzo a tante difficoltà (a volte avversità) ed indifferenza dei più; un passo dopo l'altro è sempre meglio che starsene fermi, anche perché su questo tema fermarsi significa andare indietro.

Questa nostra Terra è meravigliosa ed è... l'unica che abbiamo a disposizione!



Nuove dotazioni di servizio

Sono state recentemente aggiunte alle dotazioni di servizio dei mezzi per la vigilanza nuove attrezzature.

Fra queste vi sono le sacche/corde da lancio. La corda da lancio è un dispositivo di salvataggio usato comunemente nella pratica sportiva della canoa/kayak, del rafting e nelle operazioni di soccorso in fiume.



È composta da una corda di lunghezza comunemente compresa tra 10 e 30 metri fissata ad una estremità ad un sacco, entro il quale viene arrotolata. Sacco e corda sono costituiti da materiale sintetico che ne assicura la galleggiabilità e sono realizzati in colori vivaci per essere facilmente distinguibili in acqua.

Sfruttando il peso del sacco pieno di corda, il soccorritore trattiene l'estremità libera della corda lanciando il sacco verso la persona in difficoltà. Una volta afferrata la corda o il sacco, il bagnante in difficoltà può essere trainato verso riva o comunque lontano dalla zona di pericolo.

Si è ritenuto di dotare i mezzi di questo dispositivo, perché con l'arrivo della bella stagione molte persone si ritrovano in alcuni tratti del nostro fiume Adda e si tuffano in acqua, incuranti dei divieti di balneazione. Ciò è potenzialmente pericoloso con rischio di annegamento.

Questo dispositivo potrebbe essere un vero e proprio salvavita in caso di necessità.



Le guardie ecologiche volontarie vigilano nelle aree a maggior afflusso per far rispettare le regole e per prestare soccorso in caso di bisogno collaborando con il 118 e vigili del fuoco.



Alloctone

Ci capita spesso, durante le nostre attività di controllo, di ascoltare i racconti delle persone su animali e insetti che, prima inesistenti, oggi invece invadono le nostre campagne e i nostri corsi d'acqua. Sono le specie alloctone o, come spesso vengono chiamate, aliene.



Animali e vegetali provenienti da altri Paesi anche molto lontani, che vengono introdotti, volontariamente o involontariamente, nei nostri ambienti, causando spesso gravi danni all'ecosistema.

Quante volte, a esempio, abbiamo sentito parlare delle nutrie che, numerose e grandi da sembrare grossi ratti, che spesso si osservano ai bordi di campi umidi mentre si cibano di erbe e di granturco.

E leggiamo di frequente notizie sull'arrivo di nuove specie alloctone, nocive per quelle autoctone.

Una corretta informazione e sensibilizzazione della popolazione certamente aiuterebbe a impedire il rilascio di nuove specie aliene e a controllare gli effetti sull'ambiente di quelle purtroppo già presenti. Questo, sia per evitare inutili allarmismi sia per dissuadere da deleteri

interventi "fai da te".

Le implicazioni dell'impatto di una specie alloctona sono talmente numerose e spesso difficili da comprendere che anche le "autorità" scientifiche non conoscono a fondo il problema.

L'introduzione di specie aliene invasive (cioè con effetto negativo sul territorio in cui vengono introdotte), è considerata la seconda causa della perdita di biodiversità su scala mondiale con gravi ricadute sull'ambiente, sull'agricoltura e sulla salute umana. Spesso infatti le specie alloctone invasive comportano la distruzione spesso fino alla scomparsa, delle specie autoctone, determinando, dunque, un significativo cambiamento nell'ecosistema.

In origine, lo spostamento delle specie era in qualche modo impedito da barriere naturali quali oceani, catene montuose, deserti o grandi fiumi. Ciò garantiva un'importante difesa della biodiversità di interi territori, assicurando così la presenza di una grande varietà di specie.

Con i forti e prepotenti processi globali quali il commercio e la mobilità internazionale, queste barriere sono state infrante, aprendo la strada all'introduzione, spesso volontaria e altre volte accidentale, di nuove specie con il prevedibile carico di problemi e conflitti non facilmente gestibili.

L'Italia è uno dei Paesi maggiormente colpiti da simili invasioni biologiche, grazie anche alle favorevoli condizioni climatiche; senza dimenticare il Mediterraneo, che è il bacino europeo ospitante il più alto numero di specie alloctone con impatti ecologici ed economici non irrilevanti. La loro eradicazione è difficile e spesso impossibile.

La nutria, a esempio, specie alloctona, "simbolo" prevalente della presenza aliena in centro e nord Italia, è oggetto di eradicazione e controllo con gabbie e caccia serale/notturna. Una soluzione che non ha dato sinora grandi risultati e che ha determinato conflitti insanabili tra persone con diversa sensibilità sociale e ambientale.

Per altre specie l'attenzione è piuttosto scarsa, come a esempio l'invasione dei nostri corsi d'acqua da parte del gambero rosso della Louisiana. Originario degli Stati Uniti centro-meridionali e del Messico nord-occidentale, fu introdotto nel 1989 in Piemonte e in Toscana. La sua presenza sta causando non pochi danni, poiché colonizza facilmente qualsiasi tipo di ambiente acquatico e avendo un'alimentazione generalista, preda di tutto (invertebrati, anfibi e pesci). È dannoso anche per la salute di coloro che se ne alimentano, poiché accumula nell'organismo metalli pesanti e tossine presenti nelle rogge non propriamente pulite, ed è veicolo di malattie infettive.

Ma sono molte le specie aliene invasive introdotte in Italia. Qualche esempio: lo scoiattolo grigio, proveniente dal nord America, che sta mettendo a rischio la vita del preesistente scoiattolo rosso e sta danneggiando alberi e coltivazioni di noccioli e pioppi; la vespa asiatica (vespa velutina) che, arrivata nel 2004 in Francia tramite un bonsai, si è velocemente espansa anche nelle altre nazioni europee, costituendo una grave minaccia per le api di cui si ciba e, dunque, un grave danno per gli apicoltori. E poi ci sono le piante, spesso così belle nei nostri giardini di casa e così invasive da occupare tutto lo spazio e soffocare le altre specie. Facile quindi liberarsene e... "dimenticarle" sulla riva del fiume. Sono 1516 le specie alloctone presenti nel Belpaese. Ogni anno gli studi e le ricerche per cercare di porre rimedio a tale invasione aumentano, grazie a pochi volenterosi ricercatori, anche se non ancora a sufficienza.

Importante è, pertanto, aiutare la popolazione a prendere coscienza del problema e incentivare la collaborazione di tutti.





fiori spontanei del Parco

